

## LXXXII SEDUTA

GIOVEDI 4 APRILE 1968

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI  
 indi  
 del Presidente LANZA

## INDICE

	Pag.
<b>Disegni di legge:</b>	
(Richiesta di procedura d'urgenza)	677
« Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	678, 681
NATOLI . . . . .	678
CADILI * . . . . .	681
« Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concernente proroga della validità della legge 4 giugno 1964, numero 11, in tema di assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate » (205/A) (Discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	685, 686, 689, 690, 693, 694, 695, 696
OCCHIPINTI, relatore . . . . .	685, 694, 696
SCATURRO * . . . . .	686, 694, 695
RINDONE * . . . . .	689
CAROLLO, Presidente della Regione . . . . .	694
« Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (87/A) (Discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	696
TRINCANATO, relatore . . . . .	696
Ordine del giorno (Inversione):	
PRESIDENTE . . . . .	677, 678
NATOLI . . . . .	677, 678

La seduta è aperta alle ore 10,45.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente,

che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

**Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Si passa al punto I dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge « Norme integrative della legge 10 agosto 1925, numero 21, concernente la trasformazione dell'Eras in Ente di sviluppo agricolo » (227).

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

## Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Al punto II dell'ordine del giorno è previsto lo svolgimento della interpellanza numero 78, « Mancata inclusione del rappresentante dell'Alleanza dei coltivatori siciliani nel Consiglio di amministrazione dell'Espi ». Poichè l'assessore competente non è ancora presente in Aula, propongo di sospendere momentaneamente questo argomento e di passare al punto successivo. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, io chiedo formalmente l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che si passi al seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 », iscritto al numero 7 del punto III dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Natoli di passare all'esame del disegno di legge di bilancio.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' aprovata)

Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152/A).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione generale del disegno di legge « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 ».

Secondo l'ordine degli iscritti a parlare, ne ha facoltà l'onorevole Natoli.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire per il Partito repubblicano italiano, sul bilancio, desidero richiamarmi all'iter alquanto travagliato del disegno di legge in discussione, prima di pervenire in quest'Aula, e nello stesso tempo richiamarmi a quei principi informatori quali si evincono dal testo presentato dal Governo.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il Partito repubblicano ha considerato questo bilancio come un elemento estremamente importante nella vita e per la vita dell'Autonomia siciliana. Il bilancio è il documento politico qualificante di una azione governativa, ma, dato il momento cruciale che, a nostro avviso, sta attraversando la nostra Autonomia, noi repubblicani ritenevamo che lo spirito di rigenerazione autonomistica dovesse trovare riscontro palpabile nella lettura del documento.

I criteri informatori del disegno di legge sul bilancio dovevano essere, quindi, quelli conclamati della riduzione delle spese correnti e dell'incremento delle spese di investimento. Il bilancio doveva riflettere e deve

riflettere quel clima di austerità che dà forza morale per risolvere problemi antichi di estrema importanza e di non più rinviabile attuazione. E' in questa direzione che il Partito repubblicano si è mosso e rivendica da questa tribuna la sua azione di stimolo, la sua azione coerente e costante verso tali obiettivi. E non ho difficoltà a dire chiaramente che il documento finanziario della Regione, a nostro avviso, dall'esame della Giunta del bilancio non è uscito migliorato; direi piuttosto che è stato peggiorato.

Nel portare avanti il discorso generale sull'austerità, noi repubblicani abbiamo avuto ben presente la dimensione reale del bilancio regionale, un bilancio che, pur interessando un'intera regione, è ben più modesto di quello di una grande città, quale Milano o Torino.

La battaglia per la riduzione della spesa non può consistere o esaurirsi nel decurtamento di due o tre miliardi dallo stato di previsione della spesa, ma è una battaglia squisitamente politica, che ha come obiettivo una inversione di tendenza nella vita regionale e una preparazione responsabile ad una politica di piano nella quale noi crediamo e che auspiciamo. Di conseguenza non sarà nemmeno l'economia che sarà possibile realizzare applicando criteri estremamente rigidi, a farci sentire tranquilli sulla realizzazione di una politica di piano. Riteniamo però che, se certi principi informatori, in assoluta aderenza ad un indirizzo di austerità, verranno trasfusi, in misura sempre più massiva, nel nostro bilancio, il Governo della Regione avrà una forza morale, un prestigio maggiore onde ottenere quei mezzi indispensabili per poter varare un piano di sviluppo economico che non nasca anchilosato dalla insufficienza della spesa. Si tratta, quindi, di un problema di sensibilità politica, di un problema prettamente politico. Noi speriamo che il disegno di legge di iniziativa governativa, che, pur nelle sue difficoltà iniziali, esprimeva la convergenza di istanze diverse, ed ove quelle repubblicane erano state acquietate nella prospettiva di una maggiore aderenza ai principi di fondo, possa in quest'Aula essere oggetto di quelle correzioni e di quelle modifiche utili, dato che in Giunta di bilancio, anziché in meglio, sono state apportate modifiche in peggio.

Io non starò, signor Presidente, onorevoli colleghi, ad analizzare singolarmente ogni

rubrica, ma mi soffermerò su alcune di esse. Una delle rubriche che ha visto dilatata di due miliardi e mezzo - tre miliardi la spesa è quella degli enti locali. Ebbene, onorevoli colleghi, quando si aumenta da 200 a 600 milioni lo stanziamento per l'intervento previsto al capitolo relativo alla spesa per minorati psichici, io dico che è giusto, doveroso occuparsi di questo problema, ma naturalmente (e qui mi allaccio al disegno di legge numero 213 da me presentato, esattamente all'articolo 2, nel quale è detto che le sfere di competenza debbono essere ben delimitate) non deve accadere che lo Stato non intervenga perché è già intervenuta la Regione, con la conseguenza che su una determinata materia si vengono poi ad attuare tipi di intervento differenti al di là e al di qua dello Stretto.

Onorevoli colleghi, tutta la fase di transizione dell'economia siciliana, forse della stessa vita politica siciliana, è rispecchiata nel bilancio della Regione, dove, evidentemente, noi repubblicani ci riconosciamo, entro certi limiti. Abbiamo apprezzato, per esempio, l'intervento dell'Assessore all'agricoltura; abbiamo letto attentamente le sue dichiarazioni sulla stampa ed i suoi articoli; ma leggendo fra le pieghe del bilancio, noi repubblicani (che abbiamo una visione globale del problema dell'agricoltura, una visione non classista, una visione che non contempla e non considera, in questo settore, l'esistenza di deboli, da una parte, e di forti dall'altra, ma che debole reputa proprio tutto il settore agricolo), leggendo fra le pieghe del bilancio, dicevo, noi non possiamo non rilevare come a favore di imprese agricole, non di coltivatori diretti, a proposito di miglioramenti fondiari, figuri uno stanziamento di appena cinquanta milioni. Cinquanta milioni, contro i 2 miliardi stanziati per miglioramenti ad imprese agricole di coltivatori diretti.

Qui si registra, a nostro avviso, una discriminazione notevole e non a danno di categorie, ma a danno dell'agricoltura in generale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito repubblicano ha sostenuto che austerità nella spesa significa acquisizione di forza morale, significa creazione di presupposti per il coordinamento di una politica di piano, significa decisione nella rivendica di certe componenti non ancora acquisite, nella realtà, perché lo Stato ne contesta (non so se più sul piano del diritto o di fatto) la erogazione.

Evidentemente non si può non tenere conto della provenienza diversa delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza, e, quindi, del fatto che, talvolta, lo scontro può essere determinato da una concezione assistenziale dello Stato. E questa concezione trova, non solo contraria, ma allergica la mia parte politica.

Il disegno di legge, da me presentato, non vuole certamente significare in merito un fatto di natura soltanto rivoluzionaria; non significa — per dirla con Voltaire —: se volete buone leggi, bruciate quelle che avete e datevene delle nuove; è un atto di coerenza, un atto di coerente responsabilità in una direzione che per noi è la sola direzione che possa veramente condurre al risanamento del bilancio regionale, che possa segnare una inversione di tendenza, una inversione di rotta.

Noi, signor Presidente, siamo ben convinti che la ristrutturazione del bilancio passi per questa strada e non possiamo che prendere atto di quelle poche cose fatte dal Governo sotto la spinta, determinante, qualificante del Partito repubblicano. La legge di coordinamento della spesa in agricoltura che ha tanto impegnato la Commissione competente è certo uno di questi esempi qualificanti. Noi desideriamo che si prosegua su questa strada della presentazione e dell'approvazione di altre leggi del genere che conducono ad un mutamento totale delle basi del bilancio e all'attuazione di una politica di piano secondo le linee del programma di sviluppo economico che noi auspichiamo venga presto approvato.

Purtroppo, se ciò non è finora avvenuto, non è certo da imputare alla volontà politica del Governo. Gli eventi calamitosi, indubbiamente, hanno portato in secondo piano questo adempimento per noi prioritario. Pertanto nell'azione politica futura del Governo, superato questo periodo eccezionale, non potrà che riproporsi nuovamente la necessità di quel piano regionale che dovrà essere sottoposto celermente all'attenzione dell'Assemblea e che, emendato, riveduto, modificato, dovrà diventare legge ed essere operante.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho da spendere molte parole su quella che è la realtà, la rigidità del nostro bilancio. Ed è proprio per consentire una certa elasticità, oggi quasi inesistente, e per evitare che, in una prospettiva diversa, l'attività della

Regione si esaurisca nell'amministrare se stessa (e quante di queste preoccupazioni non sono presenti nella stessa relazione dell'onorevole Nicoletti!) che noi consideriamo il problema della ristrutturazione del bilancio problema basilare, problema determinante.

Altri oratori da questa tribuna hanno evidenziato aspetti estremamente gravi. Il rapporto giacenze-liquidità è veramente sorprendente. Cosa sarebbe del nostro bilancio se, anziché un bilancio di competenza, fosse un bilancio di cassa? Ma questa tormentata situazione, che, a volte, determina disagio nella vita della stessa maggioranza, noi speriamo e siamo fiduciosi che possa essere superata; noi speriamo e siamo fiduciosi che il Governo migliori in Aula il documento mal ritoccato dalla Giunta di bilancio.

Prima di passare ad una valutazione più squisitamente politica di alcuni aspetti della vita regionale, desidero chiaramente manifestare che la posizione del gruppo parlamentare repubblicano sui criteri di assegnazione delle competenze per il lavoro straordinario al personale regionale è estremamente chiaro. Noi non siamo contro il compenso per il lavoro straordinario. Siamo però contro quel compenso che fa parte integrativa dello stipendio, cioè contro ogni erogazione indiscriminata. Il compenso per il lavoro straordinario deve essere corrisposto a chi effettivamente lo esegue; non a chi non lo compie. Sono queste le considerazioni che ci convincono della possibilità di procedere ad una riduzione dei 3 miliardi previsti senza recare alcun danno a chi a questo straordinario ha veramente diritto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi repubblicani abbiamo considerato il centro-sinistra come una svolta decisiva nella politica del Paese. Abbiamo creduto che l'acquisizione della nuova componente socialista alla responsabilità di potere consentisse non soltanto la partecipazione allo Stato dei cittadini che ne erano esclusi nel passato, ma soprattutto l'espansione, il consolidamento della democrazia politica nel nostro Paese.

Siamo dotati di buon realismo politico e, naturalmente, ci rendiamo ben conto che nella realtà italiana il centro-sinistra può e deve rappresentare una convergenza necessaria, indispensabile per il nostro Paese e per la nostra Sicilia. Il Partito repubblicano ha salutato

l'avvento del centro-sinistra come l'avvio ad una politica nuova, di rinnovamento, di speranze nuove. Noi con senso di realismo e di responsabilità diciamo ai nostri compagni della maggioranza che tale vogliamo continuare a considerarlo nel futuro e non come uno stato di necessità. Il nostro realismo politico potrebbe anche portarci ad una conclusione del genere, perché noi non abbiamo alcuna alternativa da proporre, in quanto, a nostro avviso, la realtà politica del nostro Paese non consente alternativa valida. Noi non abbiamo nessuno incontro sul pianerottolo da fare, perché, per noi, tra maggioranza ed opposizione esiste soltanto un rapporto dialettico. Noi repubblicani, che rappresentiamo una componente laica nella maggioranza, vorremmo che la presenza laica nel Paese potesse avere una dimensione diversa; ma finché alla sinistra dello schieramento politico esisterà una grossa formazione che si ispira ad un dogmatismo, noi resteremo sempre estranei a qualsiasi incontro tra questi dogmatici laici ed eventuali disponibili dogmatici clericali. Crediamo che un processo di catallassi sia in corso nei partiti comunisti, ma non in Italia. Il Partito comunista italiano è quello che meno di altri partiti comunisti ha inteso approfondire, sul piano ideologico, la crisi del comunismo internazionale.

SCATURRO. Se lo dice lei che se ne intende, che ha stoffa per queste cose!

NATOLI. Non è questione di stoffa. D'altronde non lo dico io, lo dicono proprio ad est, là ove oltre mezzo miliardo di comunisti chiama, attraverso la radio ufficiale del partito, i comunisti italiani servi dei lacchè di Mosca e dell'imperialismo americano.

MARRARO. Questa è nuova!

SCATURRO. E' proprio originale!

NATOLI. Questo, proprio questo ve lo ripete radio Tirana da due anni a questa parte. E, proprio due anni fa, ha scritto su *Bandiera Rossa* di Pechino che « i comunisti italiani sono affetti da cretinismo borghese ».

Io esprimo la mia simpatia verso i comunisti italiani, verso questi comunisti italiani affetti da « cretinismo borghese ».

RINDONE. Che cosa sarebbero i comunisti italiani? Non ho capito.

NATOLI. Ho voluto, soltanto, raccogliere l'interruzione dell'onorevole Scaturro, e desidero non dilungarmi se non ribadendo la mia, già resa, dichiarazione di simpatia verso questo Partito comunista italiano che rappresenta una componente così importante e così inutilizzata, dal mio punto di vista, nella vita politica italiana.

Naturalmente, noi repubblicani non ci differiamo, nei fini, da altre componenti laiche del nostro Paese; diamo, però, la precedenza ai mezzi anziché ai fini. Crediamo in una società libera di tipo nomocratico, cioè in una società governata secondo la legge. Voi comunisti siete legati ad una società teleocratica, governata secondo i fini. Ma anche noi, ripeto, abbiamo un fine irrinunciabile: forse il solo, anzi certamente e soltanto il solo. E finchè sarà vero, come noi crediamo, che l'uomo su questa terra è stato, resta e resterà protagonista e nello stesso tempo artefice del suo destino, noi a questo fine non rinunceremo mai. L'irrinunciabilità di questo fine è proprio quello che « il fine dell'uomo, è la libertà ». Fino a quando su questo terreno non ci intenderemo, noi non avremo sul fronte della sinistra italiana alcun'altra prospettiva valida.

CADILI. Chiedo di parlare.

TOMASELLI. L'onorevole Cadili parla in sostituzione dell'onorevole Di Benedetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadili.

CADILI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'attuale bilancio regionale, che, secondo gli intendimenti del Governo, avrebbe dovuto, per la prima volta, coordinare la politica della spesa pubblica regionale con le linee di sviluppo economico dell'Isola, dando così l'avvio a quella qualificazione della spesa pubblica da più parti richiesta, non solo non presenta innovazione alcuna in tal senso, ma non contiene aspetto alcuno che indichi un qualsiasi miglioramento della struttura del bilancio stesso, ancora impostato secondo le forme tradizionali non più rispondenti alle finalità che qualsiasi Ente amministrativo istituzionale deve avere. E' infatti, ormai, opinione di tutti

che la Regione non può più svolgere la funzione di ente sostitutivo dello Stato per la prestazione di servizi fondamentali agli effetti di un ordinato sviluppo della società. Ormai, la Regione, tramite la spesa regionale, interviene e deve intervenire nel settore economico e svolgere un'attività coordinatrice, stimolante e, in alcuni casi, sostitutiva nei vari settori dell'economia regionale.

Da ciò l'esigenza di un piano di sviluppo regionale, utile guida per gli interventi della iniziativa privata e strumento di razionalizzazione oltre che di coordinazione, nel tempo, dell'intervento pubblico regionale. Non c'è dubbio che tale strumento manca, ma lo stesso Governo regionale ha presentato nella passata legislatura un piano di sviluppo, su cui ora non si può entrare nel merito, ma che di già stava ad indicare una chiara volontà politica di qualificare ed indirizzare la spesa pubblica verso finalità produttive.

E' evidente, quindi, la necessità di adeguare la spesa, per lo meno per il corrente anno, alle linee tracciate nel suddetto piano, anche perchè in questo si ravvisavano le esigenze di intervenire al più presto in alcuni settori economici per non aggravare la tardiva crescita del sistema economico isolano. A ciò occorre aggiungere le dichiarazioni di vari esponenti del governo, in particolare del Presidente della Regione, che, nelle sue dichiarazioni programmatiche, faceva della qualificazione della spesa un perno essenziale del suo programma.

Così si esprimeva, a tal proposito, l'onorevole Carollo: « Il Governo di centro-sinistra si propone di diminuire le spese correnti e di aumentare proporzionalmente quelle capaci di stimolare lo sviluppo economico della nostra Isola. Ci rendiamo conto che una modifica in tal senso nel nostro indirizzo di spesa potrà suscitare apprensioni e delusioni in quanti non si sono mai posti il problema che le disponibilità finanziarie da destinare a scopo sociale non sono infinite e che, invece, la misura delle spese sociali e improduttive deve essere direttamente proporzionale agli aumenti del reddito generale ».

Conseguenza di quanto espresso è la necessità di dare un nuovo assetto al bilancio regionale. A tal proposito sembra opportuno ricordare le parole che l'onorevole Carollo, Presidente della Regione, ha detto sul bilancio regionale, in sede di dichiarazioni program-

matiche: « Il nostro è notoriamente un bilancio disordinato, confuso, in alcune sue parti, velleitario ».... « Diremo che nel nostro bilancio esistono capitoli di spesa che sono veri e propri duplicati di analoghi capitoli del bilancio statale, e spesso duplicati di capitoli di spesa dello stesso bilancio regionale ».

Ma a tali finalità non ha fatto adeguato riscontro il bilancio presentato dal Governo della Regione siciliana. Le caratteristiche di questo documento, non solo contabile, ma programmatico della politica finanziaria del Governo, li individuiamo in:

- a) eccessiva rigidità del bilancio;
- b) mancanza di coordinazione della spesa regionale e statale, nonchè mancanza di coordinazione fra le varie spese del bilancio regionale stesso;
- c) scarse finalità produttive.

Nell'illustrare tali tre punti, affronteremo altresì un'analisi generale del bilancio.

Prima caratteristica è l'eccessiva rigidità, che non permette di adeguare tempestivamente la spesa regionale alle esigenze della economia isolana. Infatti, appena 18 miliardi possono essere manovrati durante l'esercizio finanziario corrente, il che importa una limitazione dell'iniziativa legislativa e quindi di quel potere della Regione di adattarsi tempestivamente alla realtà dell'Isola. Ciò è facile rilevare da un esame particolareggiato del bilancio. Dei 163 miliardi iscritti in entrata, circa 30 devono, per legge, essere in tutto o in parte devoluti dalla Regione a comuni, province ed enti vari. Per cui la Regione nel caso specifico nessuna funzione ha se non di puro tramite.

Altri 36 miliardi sono le spese generali e d'amministrazione, quelle per il funzionamento dell'Assemblea regionale, della Corte dei conti e del Consiglio di giustizia amministrativa. Altri 20 miliardi sono gli oneri della Regione per prestiti contratti o da contrarre. Altri 58 miliardi sono oneri fissati in somme certe da leggi già approvate e oneri che annualmente vengono fissati con legge di bilancio.

Tale rigidità ha, inoltre, provocato la stasi di numerose leggi, quale ad esempio, quella del turismo, che non riescono a trovare la necessaria copertura finanziaria per essere rese operanti. Circa la spesa per mutui, inoltre, occorre rilevare come buona parte degli oneri derivanti da interessi passivi, gravano

sul bilancio pur non essendosi potuto contrarre il relativo mutuo. Giova ricordare i mutui approvati con le leggi regionali 21 marzo 1967, numero 19, 13 aprile 1966, numero 3, e 24 ottobre 1966, e non contratti per la indisponibilità di somme da parte degli Istituti mutuanti, Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio. Nè è pensabile che tali mutui potranno essere contratti, quanto meno, con i due istituti mutuanti siciliani. Nel 1968 infatti pur mantenendosi costante il rapporto impieghi-depositi la disponibilità dei due enti non supererà i 125 miliardi al 31 agosto 1968, contro i 185 miliardi della somma dei mutui che il Governo è stato autorizzato a contrarre.

Ma il problema della rigidità del bilancio ci porta subito ad affrontare l'altro tema della ristrutturazione del bilancio. Ristrutturare un bilancio innanzi tutto significa riordinare la legislazione che nel bilancio trova la sua concretizzazione contabile al fine di razionalizzare la politica della spesa e indirizzarla verso le finalità che si vogliono perseguire.

Il nostro bilancio purtroppo non avverte questa esigenza, se pure dalla classe politica governante espressa. In primo luogo occorre riordinare i rapporti finanziari Stato-Regione, soprattutto per quanto riguarda le attribuzioni di competenza della Regione. Ben 128 capitoli dell'entrata del bilancio, sono iscritti per memoria in attesa che vengano risolte le contestazioni con lo Stato. L'unica soluzione a tal proposito sembra quella di far affluire tutte le somme allo Stato, dando ad esso competenza esclusiva sugli accertamenti, e fissare una percentuale sulla somma complessiva esatta in Sicilia da versare annualmente alla Regione. Occorre altresì, risolvere al più presto l'annoso problema della piena disponibilità della Regione sui beni demaniali situati nel territorio siciliano non interessanti la difesa dello Stato, servizi di carattere nazionale e grandi opere pubbliche. Infatti a causa della mancata compilazione degli elenchi individuanti tali beni da trasferire al patrimonio regionale, si ha l'assurda situazione che gli oneri di mantenimento gravano sul bilancio regionale pur non potendo avere la Regione la completa disponibilità dei beni.

Occorre inoltre rivedere tutto il settore legislativo degli interventi regionali nei vari settori sociali ed economici e coordinarlo con gli analoghi interventi statali, nonchè le competenze di intervento da parte della stessa

Amministrazione regionale. Oggi ci troviamo a sostituire lo Stato in numerosi settori di sua competenza, ad esempio nell'agricoltura, come ci troviamo a vedere agire su uno stesso campo d'intervento due o più Assessorati della pubblica amministrazione regionale. Esempio concreto del nostro bilancio: nel campo delle Colonie estive agiscono contemporaneamente con medesime finalità due Assessorati diversi: pubblica istruzione ed enti locali; nel settore delle agevolazioni edilizie, la Presidenza della Regione e l'Assessorato ai lavori pubblici. Ciò, è evidente, genera notevoli dispersioni della spesa pubblica senza permettere di raggiungere le finalità prefissate, oltre che dar luogo ad un appesantimento del bilancio con inutili voci di spesa.

Oltre a ciò occorre rivedere la legislazione per abrogare quelle leggi che da anni non esplicano efficacia alcuna, ma che, non essendo state abrogate, importano stanziamenti in bilancio. Come, ad esempio, leggi per l'erogazione di contributi per l'agricoltura, al Giardino coloniale di Palermo, ad enti di sperimentazione che, ormai, da più tempo sono finanziati dallo Stato; contributi sull'assistenza pubblica; contributi a dipendenti regionali; contributi a favore dei municipi e dei comuni regionali; spese per il mantenimento di scuole sussidiarie ormai inutili, così come strutturate; numerosi altri esempi potremo ancora citare.

Tale ristrutturazione comporterebbe altresì una migliore ridistribuzione della spesa pubblica fra spese correnti e spese in conto capitale, cioè, in termini economici, fra consumi e investimenti della pubblica Amministrazione.

Il bilancio attuale è infatti ancora indirizzato più verso finalità consumistiche che produttive. Le spese correnti incidono infatti per ben il 66,7 per cento sul totale della spesa, mentre le spese in conto capitale incidono solo per il 33,3 per cento, facendo accentuare ancora oggi quell'indirizzo improduttivo della spesa pubblica. Per meglio individuare tale tendenza occorre avere riguardo alle ripartizioni della spesa nel decorso anno finanziario in cui le spese in conto corrente ammontavano al 70,7 per cento del totale della spesa, mentre le spese in conto capitale al 29,3 per cento. Avendo riguardo alla struttura interna di tali capitoli, si nota benissimo come, sostanzialmente, si sia rimasti sulle percentuali dello scorso anno, essendo solo fittizia la diminuzio-

ne del 4 per cento delle spese correnti attuata nell'esercizio e il correlativo aumento delle spese in conto capitale. Basta considerare alcune voci per comprendere che questa diminuzione è il frutto di un artificio. Infatti:

a) Gli stanziamenti relativi all'attività legislativa per il corrente anno si son fatti gravare sul capitolo « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », stornato interamente fra le spese in conto capitale, che ha visto così aumentare la sua consistenza, passando da lire 934 milioni 500 mila a lire 7.400 milioni e correlativamente passando « per memoria » l'analogo capitolo posto fra le spese correnti che ammontano nel 1967 a lire 4.895 milioni;

b) Il capitolo « Spese per la pianificazione urbanistica, ivi comprese quelle per il relativo Comitato » che nello scorso anno era posto fra le spese correnti e ammontava a lire 300 milioni, oggi è stato trasferito nelle spese in conto capitale con un ammontare di lire 600 milioni;

c) Il « Fondo di riserva relativo alle spese obbligatorie e d'ordine » è passato da lire 2.897 milioni 400 mila a lire 1.805 milioni malgrado già in sede di Giunta di bilancio, gli stanziamenti relativi a spese obbligatorie si siano dimostrati al di sotto dell'effettiva necessità (basta ricordare soltanto il capitolo 13712. Spesa per la concessione di un assegno mensile non reversibile ai vecchi lavoratori, il cui stanziamento di lire 1.950 milioni deve essere, quanto meno, portato a lire 3.000 milioni per soddisfare solo una parte delle domande giacenti presso il competente Assessorato).

Considerato ciò, si nota subito come, in sostanza, le spese correnti senza tali mutamenti avrebbero inciso per lo 0,50 per cento in più del passato anno.

Circa le spese correnti, occorre fare però una ulteriore analisi soprattutto per quanto riguarda le singole categorie di spesa da cui sono formate. Abbiamo già accennato, parlando della rigidità del bilancio, alla categoria « Interessi », che gravano sul bilancio per il 10,8 per cento pur non trovando alcuna contropartita di entrata.

Occorre altresì evidenziare la costante crescita della categoria di spese relative al personale in attività di servizio, la cui incidenza è di ben 27.904.100.000 di lire. Tale crescita è dovuta soprattutto al continuo aumento del

personale, cui non corrispondono effettive necessità dell'ente. Gli studi sulla riforma burocratica infatti prevedono una graduale riduzione del personale.

Circa le spese della categoria «Trasferimenti», la cui incidenza è del 22,7 per cento del totale generale, sono per più dell'80 per cento rappresentate da contributi elargiti per esigenze clientelari dei partiti di maggioranza e per mantenere in vita enti e istituti non aventi alcuna finalità sociale né economica.

Nell'affrontare il settore delle spese in conto capitale, ci troviamo altresì a maggiormente specificare il III punto della nostra relazione: la qualificazione della spesa. E' indubbio che già nelle ripartizioni fra spese correnti e spese in conto capitale si attua un primo indirizzo di spesa e quindi una prima forma di qualificazione. Ma, soprattutto, importante è il secondo tipo di qualificazione, che si attua con l'indirizzo delle spese in conto capitale verso i vari settori economici. A tal proposito, molto vi è da dire su come sono state indirizzate le somme iscritte fra tali spese.

Non possiamo passare ad una ulteriore analisi di questa parte del bilancio se non acceniamo brevemente alla situazione economica della Sicilia. Malgrado il reddito regionale sia aumentato nel 1967 al tasso dell'8,5 per cento con un incremento dell'1,8 per cento del reddito nazionale, la nostra situazione economica non è di molto migliorata. Tale incremento è stato quasi del tutto assorbito da consumi, soprattutto da quelli della pubblica Amministrazione, che hanno registrato un aumento dell'8,9 per cento. Ciò ha portato ad una contrazione del risparmio nell'Isola e quindi degli investimenti che, secondo i primi dati, avrebbero dovuto subire una contrazione del 4,9 per cento rispetto al 1966.

Inoltre, occorre rilevare come l'aumento del reddito regionale è dovuto, in gran parte allo aumento del reddito agricolo che si è incrementato del 12 per cento, contro il 6 per cento del settore industriale, l'8 per cento del settore terziario e il 5 per cento del settore della pubblica amministrazione. Per cui tale miglioramento del reddito, non è da interpretarsi come l'avvio ad una tendenza costante, bensì come la risultante di un particolare andamento stagionale del settore agricolo che, fra l'altro, è legato ad una struttura prevalentemente tradizionale basata sulla piccola

azienda contadina dedita soprattutto allo sfruttamento delle coltivazioni erbacee.

Avendo riguardo agli aggregati consumi investimenti, l'andamento di essi ancora una volta dimostra come la Sicilia sia più un mercato di consumo che un mercato di produzione. Ciò è, in buona parte, derivata dalla mancanza della industria manifatturiera che trova difficile localizzazione, eccetto che in alcuni punti del nostro territorio, anche a causa della mancanza di una sviluppata rete infrastrutturale che è la grossa pecca del nostro territorio.

Queste brevi osservazioni agevolano a comprendere l'importanza dell'indirizzo della spesa pubblica da parte della Regione. Tre sono i settori in cui si dovrebbe priormente intervenire: agricoltura, edilizia e opere pubbliche, attività di sostegno alle varie iniziative produttive.

Già, nel nostro bilancio notiamo una contrazione dall'11,1 per cento per il 1967 al 5,9 per cento per il corrente anno, della categoria di spese « Beni ed opere immobiliari a carico diretto della Regione » che per quest'anno ammontano soltanto a 9.600 milioni di lire. Occorre tenere presente che la maggior parte di queste spese soddisfano altresì una esigenza sociale, rifendosi alla costruzione di scuole, attrezzature da fornire, opere di sistemazione stradale, costruzione di infrastrutture varie. Già in tale settore di spesa si lamenta la prima grande lacuna della spesa regionale.

Si incrementano invece i trasferimenti soprattutto ai principali Enti pubblici. E ciò può essere una nota positiva, ma l'attuale funzionamento dei detti enti si presta a facili critiche. Potrebbero essere un potente fattore di intervento per lo sviluppo dell'economia siciliana; purtroppo, però, l'attuale funzionamento di tali enti, si presta a delle considerazioni opposte, rilevandosi come elementi più di confusione che di coordinazione. La loro gestione fallimentare (basti pensare che l'Ems, l'Espi, l'Ese, l'Escal e l'Ast hanno bilanci gravemente deficitari), la loro incapacità di intervenire organicamente secondo criteri economici, anziché politici, fanno di essi un grosso carrozzone della pubblica Amministrazione. Soprattutto l'Espi mostra gravi lacune. Anziché operare per agevolare nuovi investimenti, preferisce agire per rilevare aziende con deficit paurosi, la cui gestione non può assolutamente riequilibrarsi. Tutto ciò non fa che bruciare milioni che, pur dovendo avere destinazioni

produttive, finiscono per appianare i disavanzi della gestione antieconomica di tali enti. La apposita commissione parlamentare d'indagine potrà adeguatamente chiarire l'effettiva utilità di tali enti, nonchè le possibili forme di ristrutturazione.

Avendo riguardo invece ai singoli capitoli di spesa, dobbiamo rilevare la diminuzione di ben 12 miliardi dai capitoli relativi all'agricoltura. La nuova legge sull'agricoltura porta tale diminuzione a 34 miliardi, ma è bene ricordare che nessun indirizzo nuovo è stato affermato in essa per agevolare quel processo di trasformazione della nostra agricoltura, anzi decisamente si limita il formarsi della media azienda culturale nei cui confronti non è contemplato nessun intervento.

Nel settore opere pubbliche, nuove esigenze vanno prospettandosi senza che il bilancio preveda niente. Come la necessità di un ulteriore stanziamento di 56 miliardi per l'ultermazione della Palermo-Catania, nonchè un ulteriore aumento dal 40 per cento al 50 per cento delle spese a carico della Regione, sempre per tale autostrada. Si continua a gravare tale rubrica delle spese immobiliari di competenza degli enti locali, si disperdono somme in spese di nessun interesse e disarticolate fra esse. Modesti contributi per il settore edilizio, la cui crisi ormai si prolunga da oltre 4 anni, con enorme danno per l'economia e soprattutto dell'occupazione siciliana.

Quindi da parte del Partito liberale italiano un giudizio nettamente negativo sul bilancio, la cui ristrutturazione deve essere obbiettivo primario, da parte del Governo, da attuarsi tramite una completa revisione legislativa nonchè mediante un nuovo indirizzo della spesa in aderenza a un coordinato programma di interventi pubblici nel settore economico siciliano. In particolare, una revisione nel settore della pubblica Amministrazione, relativa agli ordinamenti amministrativi del personale, nonchè nei vari settori sopra citati.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, se non vi sono obiezioni proporrei di sospendere la discussione del disegno di legge di bilancio per passare all'esame del disegno di legge iscritto al numero 1 del punto III dell'ordine del giorno. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

**Discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concernente proroga della validità della legge 4 giugno 1964, numero 11, in tema di assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate » (205/A).**

**PRESIDENTE.** Si passa all'esame del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concernente proroga della validità della legge 4 giugno 1964, numero 11, in tema di assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate ».

Invito i componenti della Commissione lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità, a prendere posto nel banco della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale. L'onorevole Occhipinti, intende svolgere la relazione?

**OCCHIPINTI, relatore.** Brevemente, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**OCCHIPINTI, relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi potrei rimettere alla relazione scritta del disegno di legge, ma ritengo opportuno accennare in maniera molto succinta agli antecedenti del disegno di legge che ci accingiamo ad esaminare. La Regione siciliana, con legge 4 giugno 1964, concesse per prima in Italia gli assegni familiari ai coloni, mezzadri, coltivatori diretti e categorie assimilate. Fu un provvedimento di legge a carattere temporaneo, in attesa che il Parlamento nazionale avesse determinato e stabilito, in sede legislativa, l'assunzione di questo onere da parte dello Stato. E, come già per altre materie in cui la Regione aveva tracciato una via legislativa intrapresa e percorsa, poi, dal Parlamento nazionale, anche questo disegno di legge servì a porre sul tappeto un problema che il Parlamento nazionale, con sua legge, ha risolto ponendo, a carico dello Stato, l'onere degli assegni familiari. Però, il provvedimento del Governo nazionale non rispecchiava esattamente quanto previsto in Sicilia, dalla Regione siciliana, e per l'entità degli assegni concessi agli aventi diritto, e perchè da questi ultimi escludeva il coniuge, che invece era previsto, oltre ai figli, nella nostra legge re-

gionale. L'Assemblea ritenne allora, con legge 12 aprile 1967, numero 38, di prorogare la concessione degli assegni familiari ancora per un altro periodo e di estenderli anche ai genitori dei coltivatori diretti e delle categorie assimilate. Nella redazione della detta legge, malauguratamente, si sono verificati due errori, vorrei dire quasi formali: uno riguardante la dizione « coloni terziari » (peraltro priva di significato tecnico e pertanto superabile in sede di interpretazione della legge), anzichè « coloni parziali »; e un altro, che poteva avere un carattere riduttivo, perché si parlava semplicemente di proroga, mentre il fatto che gli assegni erano stati concessi anche ai genitori a carico dei coltivatori diretti lasciava intendere un significato diverso dalla proroga, cioè a dire una estensione.

Il disegno di legge oggi al nostro esame, numero 205/A, presentato dal Governo, intende, sotto questo profilo, sanare gli errori materiali, in cui si è incorsi nella stesura finale della legge numero 38, sostituendo le parole « coloni terziari » con « coloni parziali » ed aggiungendo la parola: « estensione » a quella « di proroga », di modo che l'intestazione e gli stessi termini adoperati dalla legge rispecchino, effettivamente, il pensiero del legislatore di corrispondere gli assegni familiari anche per questa categoria di familiari non prevista nella precedente legge.

Inoltre, il disegno di legge ha una seconda finalità di ordine finanziario. La legge del 1967 aveva ritenuto di coprire il fabbisogno utilizzando i residui della legge del 1964, per larga parte ancora non utilizzati. Si è poi dimostrato, all'atto pratico, in sede di attuazione della legge, che questi residui non potevano essere utilizzati perché pendevano una serie di ricorsi presentati dai vari aventi diritto e quindi dovevano rimanere necessariamente legati alla sorte dei ricorsi. Ne risultava che la legge di proroga e di estensione, nell'impossibilità di utilizzare tali fondi, necessitava di un'altra fonte di finanziamento. Tale fonte il Governo, presentatore del disegno di legge di cui ci occupiamo, ha ritenuto di trovarla nel capitolo 10833 dello Stato di previsione della spesa per l'anno finanziario in corso, cioè a dire nel fondo per iniziative legislative previsto dal disegno di legge del bilancio che andremo ad approvare in questi giorni.

Con queste considerazioni, il disegno di legge che si propone all'Assemblea per l'approvazione mi sembra sia un provvedimento piano, chiaro che meriti di essere approvato sollecitamente per venire incontro all'attesa di tante categorie che, in base alla legge del 1967, speravano nei benefici in essa previsti, dei quali, invece, per la mancata disponibilità delle somme poste a copertura, non hanno potuto sino ad oggi fruire.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia della legge numero 38 è davvero poco edificante. Questa legge approvata dall'Assemblea con un voto di maggioranza, ricordo nel marzo del 1967 (e sulla quale determinate forze politiche di questa Assemblea, il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, in modo particolare, ed anche il gruppo parlamentare socialista — almeno quella parte che ritenne di far parte del centro-sinistra — hanno imbastito una indegna speculazione), questa legge, dicevo, è ancora inoperante e tale continuerà ad essere, dati i presupposti sui quali anche stavolta poggia. Non è stato, onorevole Occhipinti, l'errore di dizione che ha reso inoperante la legge, ma la mancanza di copertura, di finanziamento. Ed insufficiente è il finanziamento ancora oggi previsto dalla Commissione che, a maggioranza ha esitato il presente disegno di legge. Come è venuta fuori questa legge, onorevoli colleghi?

Apparve l'anno scorso, all'approssimarsi delle elezioni quando la maggioranza di centro-sinistra, a ritmo folle e vertiginoso, provvide alla distribuzione di circa 50 miliardi tra armatori, industriali e gente di vario tipo; gente che, evidentemente, sosteneva la campagna elettorale per i partiti di Governo.

Essendosi, poi, ricordata che anche i contadini sarebbero stati chiamati alle urne, la maggioranza di governo si accinse a por mano, per gettare fumo negli occhi ai contadini siciliani, ad un mostriaccia di disegno di legge, presentato allora dai deputati bonomiani, che prorogava (visto che la legge nazionale, dal 1° gennaio 1967 concedeva gli assegni familiari ai figli dei coltivatori diretti e dei mezzadri) soltanto e per un anno gli

assegni familiari a favore delle moglie, estendendoli anche ai genitori a carico, fermo restando l'assegno di parto.

Ebbene, noi protestammo, in quella circostanza e votammo contro; votammo contro quella legge e denunziammo i motivi del nostro dissenso. Chi non ricorda i manifesti riproducenti un telegramma-proclama lanciato dall'onorevole Celi e dall'onorevole Bombonati, affisso in tutte le cantonate dei comuni siciliani? Chi non ne ricorda il tenore? « Nonostante feroci ostruzionismo ed opposizione dei comunisti, abbiamo prorogato la legge per gli assegni familiari ai coltivatori diretti siciliani ed ai mezzadri ». Si, onorevole Celi, davvero feroce era il vostro telegramma, un feroce mostro di inganno! Una infame, bassa volgare speculazione elettorale perché era difficile andare a spiegare, in quel clima ed in quel determinato momento, alla gente che la legge non poteva trovare applicazione. Certo avrete raccolto, qua e là, dei successi; però, la gente oggi si domanda che fine ha fatto quella legge! Perchè non si è approvata la proposta di prorogare integralmente, fino al 31 dicembre 1966, la legge numero 11 del 4 giugno 1964, aggiungendo fra i familiari per i quali i coltivatori diretti possono fruire degli assegni i genitori a carico? La legge nazionale entrava in vigore col gennaio 1967. Ma la maggioranza si era orientata verso la speculazione elettorale e così venne fuori una leggina sulla quale, ripeto, con fondata ed espressa motivazione, noi votammo contro, così come, oggi, per le stesse ragioni, ci proponiamo, (perchè avversi a questo tipo di leggi), di portare avanti una battaglia in quest'Aula affinchè non continui ad essere perpetrato tale inganno contro i contadini.

Allora ci si disse che il finanziamento avrebbe fatto capo al residuo della legge numero 11 del 4 giugno 1964; per essere più esatti, al residuo degli 8 miliardi previsti da quella legge.

Quel residuo ammontava a circa 1 miliardo e 600 milioni. Si sostenne, da parte nostra, fin da allora, la non disponibilità di tali somme perchè, in base a detta legge, figuravano ancora almeno 3000 contadini che avrebbero dovuto riscuotere gli assegni familiari, cosa che determinava la non disponibilità di quel fondo residuo. La maggioranza fu di parere diverso. Conclusioni: dopo un anno, i componenti del Governo riescono a comprendere

l'errore della loro tesi perchè si accorgono che sono ancora pendenti presso l'Assessorato del lavoro circa 3000 ricorsi di coltivatori diretti, di mezzadri siciliani e si sono finalmente, convinti della non disponibilità di quei fondi, dei quali invece bisognava salvaguardare l'esistenza fino all'esaurimento dei ricorsi pendenti, per garantire la possibilità di pagamento degli assegni ad ogni aente diritto.

A questo proposito, onorevole Assessore al lavoro, io debbo qui denunziare la stasi dell'esame dei ricorsi; non si procede all'esame neppure dei ricorsi dei contadini delle zone terremotate. Abbiamo notato modifiche e sostituzioni nell'apparato del personale dell'Assessorato; sconosco le ragioni di tali sostituzioni; ignoro, per esempio, i motivi per i quali il professore Lo Presti, una degnissima persona, indubbiamente, sia subentrato, nell'incarico ad altro funzionario; ma quel che non si ignora è che questo settore di lavoro non va avanti. Tremila persone hanno avanzato ricorso sostenendo di avere diritto al godimento degli assegni familiari; ma i ricorsi non si esaminano e tutto resta come prima. Ma, tornando all'argomento, finalmente oggi ci si conferma la indisponibilità di quei fondi. E' finalmente, dopo tanti salti mortali, il Governo annunzia all'Assemblea di avere trovato 2 miliardi per finanziare questa legge. Onorevole Assessore, debbo dirle che se funzionari di rango « elevato » sostengono e cercano di convincerla a sostenere che tale somma sia sufficiente agli scopi della legge, ella ha il dovere di censurarli perchè non sanno quello che fanno, nè quello che dicono. E' gente che si preoccupa di aizzare i lavoratori ed i dipendenti regionali contro il disegno di legge comunista che prevede la regolamentazione delle spettanze per il lavoro straordinario. Di questo si preoccupano, di non perdere 200-300 mila lire al mese di straordinario, e di nient'altro!

La realtà è diversa: 2 miliardi costituiscono ancor meno del 50 per cento della somma occorrente. Io ho qui dati molto precisi ed inconfondibili ed i numeri sono testardi, non si prestano a disquisizioni giuridico-filosofiche ed a interpretazioni diverse.

LOMBARDO. Siamo alla filosofia.

SCATURRO. No, lei si attiene alla filoso-

fia; io rimango ancorato ai numeri, onorevole Lombardo.

LOMBARDO. Lei sta parlando di filosofia.

**Presidenza del Presidente  
LANZA**

SCATURRO. Secondo i dati del 1964, i capi famiglia che potevano beneficiare di quanto previsto da questa nostra legge regionale, iscritti, quindi, negli elenchi degli aventi diritto, sarebbero 127.410 coltivatori diretti; 36.584 coloni e mezzadri; 36.300 piccoli coloni: un totale di 200 mila lavoratori circa. Non si vuol sostenere che tutti quanti siano sposati ed abbiano il coniuge a carico; ma, attraverso un calcolo elementare, si può pervenire alla conclusione che il 50 per cento di questi capi famiglia abbia la moglie a carico. Non potrà avere figli di età inferiore a 14 anni, ma, certamente, la moglie, anche se vecchia, resta. Ebbene, si arriva così ad un totale di aventi diritto pari a 100 mila lavoratori. La legge prevede 40 mila lire per il coniuge; nel caso specifico, è richiesta, quindi, la somma di 4 miliardi di lire. In base a dati forniti dall'Assessorato, il numero dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e piccoli coloni, aventi i genitori a carico, ammonterebbe a 6 mila unità: la somma necessaria, quindi, per coprire tale voce si aggirerebbe a 240 milioni di lire. Resterebbe il pagamento dell'assegno di parto alle coltivatrici dirette, alle moglie dei coltivatori, che secondo un dato dello stesso Assessorato, sarebbero 2.500 unità.

E' chiaro, onorevoli colleghi, che se vogliamo fare una legge seria e non qualcosa di frettoloso (come lo scorso anno e con l'intendimento di tornare ancora su questo argomento l'anno prossimo, nel periodo delle elezioni amministrative, a sbandierare che il centro-sinistra ha fatto la legge per gli assegni familiari ai coltivatori diretti), è necessario impinguare lo stanziamento. Occorre, almeno, un finanziamento per cinque miliardi; con la cifra attualmente prevista non potranno neanche avere inizio i pagamenti, perché, dare l'avvio a quest'ultimi, sapendo già di dover essere inadempienti nei confronti del 60, o addirittura, del 70 per cento degli aventi diritto, significherebbe, da parte degli enti,

determinare un terremoto fra i lavoratori, fra le categorie interessate.

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, stando così le cose, non possiamo non denunciare che questo Governo torna a farsi vivo con un disegno di legge, elaborato senza una giusta valutazione della situazione cui esso si riferisce. Se la maggioranza insisterà per la approvazione di esso così come nella sua stessa e senza le necessarie modifiche (in tal caso, spero, che l'Assemblea sarà di parere diverso) la legge risultante costituirà, ancora una volta, un inganno per i lavoratori interessati, inganno che, perché reiterato, rappresenta e costituirà una azione ancora più grave della precedente, dato che, almeno stavolta, non potrebbe essere invocato il beneficio della buona fede o l'attenuante di una scarsa informazione. Noi dobbiamo dar vita ad una legge, invece, seria e definitiva; definitiva, evidentemente, in rapporto alla competenza, in materia, della Regione siciliana. Noi riteniamo, ed in questo senso presenteremo gli emendamenti necessari all'articolo, che l'Assemblea debba procedere, debba provvedere alla approvazione non di una legge tampone ma di norme serie e conducenti. I nostri emendamenti proporranno, anzitutto, la proroga al 31 dicembre 1966 della legge numero 11 del 4 giugno 1964 ed il relativo finanziamento per il periodo di scopertura 30 giugno 1965 - 31 dicembre 1966; proporranno, inoltre, il prosieguo a mezzo della legge nazionale, integrandosi, da parte della Regione, la differenza fra quanto da detta legge previsto (22 mila lire per i figli sino a 14 anni) e quanto, invece, stabilito dalle norme regionali nel 1964, 1965 (40 mila lire), unitamente alla concessione degli assegni familiari per la moglie ed i genitori a carico. Ciò sino a quando lo Stato non avrà provveduto con legge nazionale.

L'onorevole Moro, al Congresso della Colture diretti, a Roma, bontà sua, direi, ormai a campagna elettorale iniziata, ha preannunziato che, probabilmente, molto presto verranno deliberati gli aumenti degli assegni familiari ai coltivatori diretti. Noi prendiamo atto del ritardo con cui l'onorevole Moro, a nome del centro-sinistra, interviene in merito, trovando sempre, da Presidente del Consiglio dei Ministri e sempre casualmente, l'occasione per grandi annunzi nelle parate bonomiane. Noi riteniamo che c'è la prospettiva di un

ulteriore aumento e sappiamo pure che se ciò avverrà diminuirà progressivamente la spesa della nostra Regione. Ma, sosteniamo, nello stesso tempo, che fino a quando, praticamente, lo Stato non provvederà a regolamentare la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti ed ai mezzadri nella misura di 40 mila lire per i figli e per la moglie, oltre alla spettanza dell'assegno per i genitori a carico, noi dovremo integrare la differenza di somma. La nostra legge dovrà cadere in disuso soltanto quando lo Stato avrà adempiuto a questo compito a questo preciso dovere nei confronti dei contadini italiani. Certo, mi rendo conto perfettamente che la somma occorrente, ascendendo ad una decina di miliardi...

PRESIDENTE. Occorrerebbe la zecca, onorevole Scaturro!

SCATURRO. No, onorevole Presidente, io ho molto rispetto per lei, non solo per l'alto incarico che copre, ma anche per la squisitezza con il quale lo assolve; vorrei però far presente che le somme necessarie non sono da inventare. Si tratta di strutturare il bilancio in modo serio e non così come il Governo di centro-sinistra oggi ce lo ammannisce. In merito, noi abbiamo presentato una serie di iniziative legislative. Si porti avanti una battaglia per lo storno dei fondi da altri settori non redditizi, da altri settori che ad altro non conducono se non a corruzione ed appestamento dell'atmosfera politica della nostra Regione; si porti avanti una battaglia per riversare queste somme sulle categorie maggiormente provate dalla crisi politica dei governi di centro-sinistra, dal Mercato comune europeo e da tutto quanto, purtroppo, affligge la gente dei campi e la nostra Regione siciliana.

Queste le cose che io, onorevoli colleghi, volevo esporre all'Assemblea a proposito del disegno di legge in discussione.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge arriva in Aula in modo assai strano; arriva, cioè, grazie a quello che non esito a definire un colpo di mano o un colpo di maggioranza operato

in sede di Commissione legislativa da parte dei rappresentanti dei partiti di governo.

Presso la stessa Commissione giacevano e giacciono numerosi disegni di legge concernenti la stessa materia (fra i quali un disegno di legge presentato dal nostro Gruppo), antecedenti al presente in discussione e che affrontavano, in termini completi e non frammentari, quanto meno il ristabilimento di condizioni già vigenti e delle quali i coltivatori diretti siciliani avevano già usufruito in forza di una precedente legge regionale. Classifico, infatti, colpo di mano l'avere la maggioranza della Commissione, impedito (violando, a nostro avviso, in maniera smaccata, aperta, grave, il Regolamento) quanto meno l'abbinamento di questo disegno di legge con i disegni di legge giacenti presso la Commissione stessa e vertenti su identica materia.

I due commissari rappresentanti il nostro gruppo, per protesta avverso tale indirizzo, hanno abbandonato, in quella occasione, la seduta.

Avevamo sperato in un atteggiamento diverso, più responsabile da parte della maggioranza della Commissione; invece ci siamo trovati, ripeto, di fronte al colpo di mano, grazie al quale la maggioranza governativa rappresentata nella Commissione, ha approfittato per esitare rapidamente il disegno di legge così come veniva proposto dal Governo.

Successivamente, in una seconda riunione l'onorevole Mazzaglia, presidente della Commissione, assumeva l'impegno di riparare a tale violazione del Regolamento, assicurando che sarebbero pervenuti in Aula, contemporaneamente, il disegno di legge proposto dal Governo e già esitato dalla Commissione, e un disegno di legge elaborato dalla Commissione che fosse la risultante di un esame delle varie iniziative legislative presentate ed interessanti la stessa materia. Purtroppo, anche questo impegno non è stato mantenuto; infatti, dopo un primo avvio dei lavori in questo senso, per motivi a noi non noti, la Commissione non è stata più riconvocata (non vedo in Aula l'onorevole Mazzaglia) e quindi non è stato possibile pervenire alla conclusione dei lavori di questa, relativi al secondo disegno di legge.

Per cui, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sarebbe cosa assai opportuna, e per la grave violazione perpetrata nei confronti dei diritti della minoranza, per la

mancata tutela dell'iniziativa parlamentare e per evitare di pervenire a soluzioni marginali e non di fondo sulla materia di cui discutiamo, ritengo, sia opportuno — e non sollevo una pregiudiziale perchè, forse, tardiva, — che da parte della commissione venga richiesto il rinvio in Commissione del presente disegno di legge, per potere, così, sottoporre all'Assemblea un disegno di legge risultante dall'esame complessivo dei rimanenti progetti giacenti in Commissione sulla stessa materia; da ciò, fra l'altro, i lavori dall'Assemblea verrebbero agevolati. Diversamente, onorevole Presidente, noi saremmo costretti a riproporre sotto forma di emendamenti tutte le proposte che erano contenute nel nostro disegno di legge e a condurre in Aula una vivace battaglia. E questo non credo giovi ad alcuno, o risulti utile agli effetti dell'economia dei lavori dell'Assemblea, che si trova dinanzi a delle scadenze improrogabili, quali il bilancio ed altre leggi urgenti, collegate con l'approvazione di questo. Inoltre il rinvio in Commissione del disegno di legge darebbe all'Assemblea la possibilità di svolgere un lavoro più agile, più coordinato, più responsabile.

Io non so, signor Presidente, se Ella ritenga, a questo punto, di dover consultare — previa una temporanea interruzione del mio intervento — la Commissione su questa mia proposta...

PRESIDENTE. Onorevole Rindone, il Regolamento, dà al singolo deputato la facoltà di chiedere la sospensiva; la richiesta però, deve essere avanzata preliminarmente alla discussione generale. Trovandoci adesso già in fase di svolgimento del dibattito, è necessario che venga sottoscritta da otto componenti l'Assemblea. Solo a questa condizione potrà trovare ingresso ed essere sottoposta al voto dell'Assemblea stessa.

Quello del rinvio in Commissione non è un problema di pertinenza della Presidenza, a meno che la Commissione non faccia propria la proposta da lei avanzata.

RINDONE. E', quanto speriamo, onorevole Presidente; ma ovviamente essendo, almeno per il momento, venuta meno una tale richiesta da parte della Commissione, saremo co-

stretti a chiedere la sospensiva della trattazione del presente disegno di legge.

Onorevoli colleghi, il colpo di mano attuato dalla Commissione, la violazione del Regolamento, l'esigenza quindi di un richiamo, in sede di Commissione, del disegno di legge, costituiscono un aspetto di ordine generale del problema.

Entrando nel merito, non possiamo non denunziare che ci troviamo di fronte a un provvedimento che, non solo è estremamente limitato nel tempo (ha validità per un solo anno e tende ad ovviare a determinati inconvenienti che si sono verificati)...

VOCE. C'è la legge nazionale!

SCATURRO. Lei ne ha solo sentito parlare della legge nazionale.

RINDONE. Perverremo anche alla « sua » legge nazionale.

Ma dicevo, il disegno di legge di iniziativa governativa, in oggetto, non è neanche al passo con quanto già riconosciuto ai coltivatori diretti siciliani da un provvedimento legislativo regionale.

Qualcuno tenta di trovare una ancora di salvataggio nella legge nazionale. Si tratta di andare ad esaminare cosa prevede la legge nazionale in questo campo; si tratta di sapere anche quali limiti questa legge nazionale stabilisce a proposito della corresponsione degli assegni familiari.

La legge nazionale, cui alcuni fanno riferimento (varata dopo 20 anni di attesa dei coltivatori diretti italiani) stabilisce che, per ogni anno, al coltivatore diretto verrà annualmente corrisposto un assegno pari a 22 mila lire per ogni figlio, escludendo, contemporaneamente, la moglie ed i genitori a carico dal godimento degli assegni familiari, cosa che contrasta con i criteri attualmente vigenti in materia nei confronti di tutti gli altri lavoratori ed in antitesi con ogni concezione ed ogni norma di logica corrente e di moralità politica.

Orbene, con legge regionale, questa Assemblea aveva stabilito (e lo aveva stabilito in

attesa di provvedimenti più favorevoli che sarebbero dovuti venire — come era doveroso venissero — da parte dello Stato) che alle persone a carico dei coltivatori diretti, ai figli, ai genitori e alla moglie, venisse corrisposto, quali assegni familiari, un contributo annuo pari a 40 mila lire.

Stando le cose, così come ci si prospetta, noi verremmo a trovarci in una situazione nella quale, rispetto ad alcuni anni addietro, e ad un precedente provvedimento di questa Assemblea, il coltivatore diretto farebbe un passo notevolmente indietro, perchè verrebbe privato delle 40 mila lire annue per ogni figlio e del diritto dal godimento degli assegni familiari per la moglie ed i genitori a carico.

Nè ci si può venire a dire che oggi c'è già una legge nazionale che, comunque, provvede, seppure limitatamente, in maniera carente, insufficiente in questo settore. Questa Assemblea, e credo che abbia fatto bene, alcuni anni addietro è intervenuta in materia, per sopperire ad una carentza legislativa nazionale, ad una colpevole inadempienza dello Stato verso questa numerosa categoria di lavoratori dell'agricoltura, quale quella dei coltivatori diretti.

Nell'adottare quel provvedimento, la nostra Assemblea ha certamente tenuto conto di esigenze giuste, di diritti giusti, di rivendicazioni sane, avanzate dai coltivatori diretti, ma ha assolto anche alla importante funzione di richiamare lo Stato a compiere il suo dovere in questo settore, come aveva fatto in altre direzioni. E noi sosteniamo che, in tale occasione, la nostra Assemblea ha bene operato a richiamare alle proprie responsabilità anche i partiti di maggioranza ed il Governo nazionale spronandoli al mantenimento delle promesse ripetutamente fatte e dell'impegno da essi assunto di procedere alla promozione di un moderno sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini, e, in quest'ambito, alla soluzione dei problemi che si pongono per la previdenza e per l'assistenza interessanti le grandi categorie dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi.

Il discorso, infatti, vale anche per il settore dei lavoratori autonomi, quali gli artigiani o i piccoli commercianti. In definitiva, in quella occasione, l'Assemblea rivolgeva una critica allo Stato ed al Governo nazionale per le loro inadempienze.

Oggi si vorrebbe che l'Assemblea regionale siciliana, ricalcasse, ricopiasse gli errori dello Stato, dopo averli prima avvertiti, denunciati e contestati; si vorrebbe far ciò trincerandosi dietro lo specioso motivo della esistenza di una legge, in merito, in campo nazionale, prescindendo da un giudizio di merito su questa legge; ci si invita, cioè, a compiere quanto abbiamo imputato allo Stato e che abbiamo chiamato colpevole inadempienza.

Operare in questo modo significherebbe invertire un indirizzo, quell'indirizzo che, in determinati momenti, nei momenti felici, la Assemblea ha voluto tracciare; significherebbe, cioè, ripiegare sulla linea tradizionale della politica dei governi centrali, tendente ad esaurire l'Autonomia della nostra Isola, a degradare le funzioni dell'Assemblea attraverso, soprattutto, ogni sforzo mirante a fare allignare ogni forma di qualunquismo, purtroppo tanto diffusa, dobbiamo riconoscere, per cause obiettive, nei confronti dell'Istituto autonomistico. Da qui, l'obbligo morale della Regione di intervenire, almeno (ed è la nostra richiesta) per ristabilire quanto già in precedenza deciso e dalle quali condizioni non si può tornare indietro. Noi insistiamo, cioè, acchè la Regione intervenga per riportare alla cifra di 40 mila lire l'assegno annuale per i componenti a carico del coltivatore diretto; noi insistiamo acchè il Governo intervenga per riconoscere, così come ha fatto antecedentemente, il diritto agli assegni dei genitori a carico e delle mogli e per riconoscere il diritto a ciò di quelle categorie di coltivatori diretti (in particolare i piccoli e i più poveri) che oggi, per la interpretazione che viene data alla legge nazionale, per l'applicazione che se ne fa, verrebbero ad esserne esclusi.

Verrebbero esclusi, infatti, dalla legge nazionale quei coltivatori diretti che hanno soltanto la colpa di non avere sufficiente terra per occupare, per intero o quasi, il nucleo familiare. Verrebbero esclusi cioè dagli assegni familiari non i coltivatori che hanno 20 ettari (e che, comunque, hanno pure loro diritto alla corresponsione degli assegni familiari) o i possessori di quattro, due o un ettaro e mezzo di agrumeto, verrebbero esclusi i piccoli contadini che hanno tre ettari, o quattro di seminativo, di terra povera; verrebbe esclusa, per esempio, tutta la categoria degli assegnatari, i quali sarebbero responsabili del fatto che la Regione, la maggioranza di sem-

pre (con la nostra opposizione di sempre) ha dato vita ad una riforma agraria che assegnava un fazzoletto di terra agli assegnatari.

Oggi, ironia della sorte, questa gente è sotto accusa: si escludono, infatti, costoro dalle provvidenze assistenziali e previdenziali fondamentali. E' sotto accusa, quando l'Assessore all'agricoltura sostiene le linee programmatiche, le scelte del Piano Verde che intende tagliare fuori questi lavoratori, questi contadini dal processo produttivo della Regione, è sotto accusa quando viene costretta ad abbandonare le campagne, ad emigrare alla ricerca di un tozzo di pane.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, la cosa diventa tanto più rimarchevole se si tiene presente che questa categoria di lavoratori è, ancora, nel campo assistenziale, oggetto di discriminazione, essendo priva di ogni assistenza farmaceutica. Eppure, vedi caso, la categoria dei coltivatori diretti è stata per anni la pupilla degli occhi del partito della Democrazia cristiana; è stata certamente un largo pascolo della Democrazia cristiana e della politica dell'onorevole Bonomi, intimorita, com'era, e costretta (per disgrazia del Paese oltre che propria) dalla propaganda anticomunista, a fare barriera, a fare scudo agli interessi degli agrari, strumentalizzata a supporto del blocco rurale diretto dai grandi proprietari terrieri e dai monopoli.

CELI. La classe contadina come supporto; mi ricorda altre frasi.

RINDONE. Ella dovrebbe ricordare molte frasi, dette specialmente in campagna elettorale, e poi dimenticate, nel momento in cui bisognava tramutarne il contenuto in norma. E' una delle tante contraddizioni che si colgono nella sua esperienza politica. Ed oggi, dopo tante... cure da parte della Democrazia cristiana queste categorie sono ancora escluse dalla assistenza farmaceutica, dal godimento di ogni diritto in materia pur sopportando, all'uopo, sulle proprie spalle il prezzo, il gravame esoso di contributi e di oneri sociali; è priva di ogni diritto in materia farmaceutica, pur costituendo il *pabulum* della cosiddetta mutua contadina che, poi, è uno strumento di potere, uno strumento di clientela, di corruzione nelle mani del solito onorevole Bonomi.

Onorevole Presidente, noi chiediamo, a que-

sto punto, che il Governo esca dal vago; noi chiediamo che il Governo rompa il silenzio e ci dica il pensiero della Regione su questi argomenti e su tutti i rimanenti problemi dell'agricoltura.

Non è chiarezza, è anzi equivoco la linea che lascia sottintendere, un esempio per tutti, una diversità di opinione dell'onorevole Sardo sulla funzione dei consorzi di bonifica, da quella del Governo, anzi del centro-sinistra, lasciando, in tal guisa, proseguire le cose nel loro andazzo, artatamente confuso.

In tal modo, le soluzioni possono essere rimandate alle calende greche!

Ancora una settimana addietro, per esempio, ad una delegazione di contadini, espressione di un vasto movimento di braccianti, coloni e mezzadri in lotta, l'onorevole Recupero assicurava che avrebbe creato le condizioni per un sollecito incontro della delegazione stessa con il Presidente della Regione, assente in quel momento, tenuto conto che i problemi dalla delegazione enunciati, sarebbero stati precedentemente oggetto di esame nel corso della prima riunione della Giunta di Governo.

Certamente, di riunioni di Giunte di Governo se ne saranno tenute diverse, da quella data; certamente l'onorevole Carollo si sarà incontrato più volte, durante questo periodo, con il Vice Presidente del Governo regionale, eppure l'onorevole Carollo non ha trovato ancora il tempo per ricevere la delegazione dei lavoratori, dei braccianti, mezzadri, coloni, coltivatori diretti; non ha trovato il tempo per ricevere i sindacati. In verità, non si tratta di mancanza di tempo; si tratta della volontà di aggirare uno scoglio, data la incapacità di sciogliere un nodo: si tratta di evitare lo scontro sui problemi, sui gravi problemi, intanto, trincerandosi dietro le esigenze dell'approvazione del bilancio.

Che poi, ultimata la votazione sul documentamento finanziario, l'Assemblea rinvii i suoi lavori o meno ha un'importanza relativa: tanto, nessuno sarà chiamato a prendere posizioni chiare ed aperte, né Governo, né maggioranza, perché l'ostacolo verrebbe eluso.

Ma io non credo che i conti tornino. Voglia o no, l'onorevole Carollo, i nodi verranno al pettine. E' vero, l'esigenza di dare un documento finanziario al Governo è un dato di fatto; non è su questo che dissento. Dissento, invece, sul fatto che il Governo non intende,

intanto, dare risposta ad un quesito concernente la soluzione del problema degli assegni familiari ai lavoratori agricoli, se cioè si intendono mantenere almeno le misure già disposte o se anche su questo terreno si debbano compiere dei passi indietro.

E non ci si venga a parlare di oneri finanziari insuperabili che insorgerebbero!

A parte le barzellette che il Presidente della Regione contrabbanda, in certe occasioni, per dichiarazioni politiche, a parte i mille e 200 miliardi sbandierati dall'onorevole Carrolo, noi riteniamo, concretamente, che nell'ambito di questo bilancio, con tutti i limiti che esso presenta, per vecchi retaggi, per incapacità e, direi, per la inadempienza del Governo di una seria ristrutturazione e di una completa modifica degli indirizzi della spesa pubblica, noi riteniamo, dicevo, che nell'ambito di questo stesso bilancio è possibile reperire le somme necessarie per risolvere in maniera, diciamo dignitosa, questa questione. Nell'ambito del bilancio per l'esercizio in corso non solo è possibile reperire questi fondi ma è possibile anche reperire ulteriori fondi per finanziare altre iniziative che muovano nella stessa direzione. Saranno presentate in Aula, così come è avvenuto in sede di Giunta di bilancio, e così come si può dedurre dalla relazione di minoranza presentata dall'onorevole Giacalone Vito, una serie di proposte responsabili per la soppressione, nel bilancio regionale, di spese inutili o disperse o clientelari. Un ulteriore nostro studio del documento finanziario ci ha permesso di poter suggerire all'Assemblea ed indicare la via per il reperimento di altri fondi in entrata. Un totale di 50 miliardi circa, in tal guisa, potrebbero essere disponibili per una spesa che muova nella larga direzione da noi indicata e della quale, una giusta soluzione della corresponsione degli assegni ai coltivatori diretti, potrebbe rappresentare e rappresenta un'esempio, un avvio solo che si abbia il coraggio — ecco il punto — di abbandonare la vecchia, logora politica che è, poi, uno degli aspetti, dei motivi essenziali del degradamento dell'Assemblea, dell'Autonomia, del discredito nei confronti della Regione. Si rinunci alle spese inutili, a volte dannose, sempre disperse, molto spesso clientelari, fonte di corruzione e di immoralità; ci si incammini per l'altra

via, la via delle spese produttive e delle spese utili.

Ed è certamente una spesa utile quella che noi proponiamo a pro della corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti; ed è anche, l'indirizzo di questa spesa, un aspetto della svolta che vogliamo fare sul modo di affrontare i problemi della Regione e dell'Autonomia, una svolta, cioè, che tenda a saldare l'Autonomia siciliana a interessi veri, sani, ad esigenze giuste, ad aspirazioni legittime, sentite da larghe masse di lavoratori, a categorie fondamentali del tessuto sociale ed economico della nostra Regione, a strati di lavoratori e di produttori impegnati che, in ultima analisi, ed in concreto costituiscono la stratificazione di forze economiche e sociali su cui la Sicilia può contare e deve contare per una sua politica di rinnovamento e di progresso; su cui la Sicilia deve contare per un indirizzo diverso nel campo della politica e dell'Autonomia, per una svolta che riporti questo Istituto quale esso era nelle aspirazioni dei siciliani: uno strumento utile, un mezzo utile, un'arma utile per le grandi masse dei lavoratori, per le masse popolari; utile per risolvere i loro problemi, utile per portare avanti, nella soluzione di questi problemi, anche un indirizzo di politica generale di contestazione, se necessaria e ogni qual volta necessaria, avverso le scelte antisiciliane ed antimeridionalistiche del Governo centrale.

Per i motivi che ho detto, per motivi di ordine regolamentare e per la razionalità dei lavori di questa Assemblea, onorevole Presidente, io insisto nella mia richiesta di sospensiva che, spero, sarà appoggiata da altri sette colleghi.

PRESIDENTE. La questione sospensiva risulta avanzata nei modi prescritti dal Regolamento. Pertanto su di essa possono parlare due deputati a favore e due contro.

Poiché nessuno chiede di parlare pongo ai voti la richiesta di sospensiva.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvata)

Di conseguenza possiamo procedere nello esame del disegno di legge numero 205/A. Nessun altro deputato desidera intervenire

sulla discussione generale? Allora dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Si passa all'articolo 1.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

TRINCANATO, *segretario ff.:*

« Art. 1.

Il titolo della legge 12 aprile 1967, numero 38 è così modificato: « Proroga e modificazioni della legge 4 giugno 1964, numero 11, concernente la estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti ed alle categorie assimilate ».

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stato presentato dagli onorevoli Scaturro, Marilli, Rindone e Giubilato il seguente emendamento: *sopprimere l'articolo 1.*

SCATURRO. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 1, dice l'onorevole Lombardo, si illustra da sè. Cioè, sostanzialmente, esso è collegato con il significato che noi intendiamo dare alla legge in relazione all'emendamento presentato all'articolo 2. Praticamente, l'articolo 1 tende a determinare il titolo del disegno di legge. Infatti dice: il titolo della legge 12 aprile 1967, numero 38, è così modificato: « Proroga e modificazioni della legge 4 aprile 1964, numero 11 concernente la estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti ed alle categorie assimilate ». Conseguentemente la dizione del titolo è, secondo me, un aspetto che può benissimo essere affrontato a conclusione della legge.

Dato che noi riteniamo, e ci auguriamo, che l'Assemblea modificherà sostanzialmente la legge, per il momento viene a cessare la ragion d'essere dell'articolo 1, così com'è formulato.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaturro propone di accantonare la questione relativa al titolo, e quindi l'articolo 1, per procedere, dopo l'esame e la votazione dell'articolo 2, al voto sull'articolo 1. La Commissione?

OCCHIPINTI, *relatore*. Onorevole Presidente, io credo che, in definitiva, si potrebbe anche accedere alla richiesta di momentanea sospensione dell'articolo 1.

Per quanto, avendo il disegno di legge il sapore di una legge di rettifica e riguardando, una delle prime rettifiche, il titolo, che non rispecchia il contenuto dell'altra legge, mi pare che si sarebbe potuto evitare. Ma, comunque, per non dar luogo a discussioni su questo problema, lo si accantoni pure temporaneamente e votiamo l'altro articolo.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, io sono contrario all'accantonamento perchè, in definitiva, l'articolo 1 segna il binario dell'intero disegno di legge. Non è, cioè, un articolo che si può concepire come il risultato del senso della legge, ma come premessa al contenuto della legge stessa, alla ragione della legge stessa, che, per noi è un provvedimento di rettifica, è un provvedimento di copertura finanziaria della legge precedente, e per l'onorevole Scaturro dovrebbe essere, invece, legge di ampliamento. Ciò significa che l'articolo 1 non può essere il risultato di una attività legislativa di questa Assemblea, ma la premessa, l'orientamento, il binario dell'attività legislativa connessa a questa materia che trova la sua espressione concreta nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

OCCHIPINTI, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo è contrario.

RINDONE. Chiediamo la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento.

PRESIDENTE. A norma di Regolamento

la richiesta deve essere sostenuta da 12 deputati.

Prego i deputati che intendono appoggiare la richiesta di alzarsi.

Poichè la richiesta non è appoggiata dal numero di deputati prescritto dal Regolamento, non è possibile procedere alla votazione a scrutinio segreto.

Pongo in votazione, per alzata e seduta, l'emendamento soppressivo dell'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario, si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della commissione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 2. Invito il deputato segretario a darne lettura.

TRINCANATO, segretario ff.:

« Art. 2.

L'articolo 1 della legge citata al precedente articolo è sostituito dal seguente:

Art. 1 - La legge 4 giugno 1964, numero 11, limitatamente alle disposizioni concernenti gli assegni familiari per il coniuge a carico dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni parziali e a quelle relative agli assegni previsti dall'articolo 7 della legge medesima, è prorogata sino al 30 giugno 1966.

Gli assegni familiari previsti dalla legge 4 giugno 1964, numero 11 spettano altresì per i genitori dei lavoratori, indicati nel precedente comma, che li hanno a carico ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato da parte degli onorevoli Scaturro, Mairilli, Rindone e Giubilato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 2 con il seguente:*

« La validità della legge regionale 4 giugno 1964, numero 11 è prorogata fino al 31 dicembre 1966. Gli assegni familiari previsti dalla stessa legge spettano, altresì, per i genitori a carico dei beneficiari degli assegni familiari ».

PRESIDENTE. L'Assemblea tenga presente che si tratta di un emendamento che comporta aumento di spesa.

SCATURRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento tende naturalmente a sopperire a quanto la legge proposta dal Governo non contempla per il periodo che intercorre tra la scadenza della legge regionale e l'entrata in vigore delle norme nazionali relativamente alla corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti e mezzadri. Come è noto la legge nazionale prevede, limitatamente ai figli dei coltivatori diretti e dei mezzadri di età inferiore a 14 anni, a partire dal 1° gennaio 1967, gli assegni familiari nella misura di lire 22 mila annue. Ora, francamente, a me riesce difficile capire come mai questo disegno di legge del Governo voglia prorogare gli assegni familiari, sia pure limitati ad un anno, esclusivamente per le mogli dei coltivatori e non per i figli.

FASINO. Ma non li proroga.

SCATURRO. Onorevole Fasino, se le parole hanno un significato, all'articolo 2 è detto « è prorogata... »

FASINO. Bisogna leggere quello che c'è prima.

SCATURRO. Onorevole Fasino, ella che è un profondo conoscitore della nostra legislazione, forse non ha letto questo disegno di legge. « La legge 4 giugno 1964, numero 11, limitatamente... »

FASINO. Questa modifica si riferisce alla legge del 1967, non a quella del 1964.

SCATURRO. Onorevole Fasino, siccome è difficile chiarirci le idee, io le sarei grato se ella, o coloro che hanno ideato questo congegno farraginoso, venissero alla tribuna a fornirci delucidazioni in merito.

Mi pare, comunque, di aver capito le cose

che dice l'onorevole Fasino; la legge fa riferimento alla norma del 1964, però, nella sostanza, la si vorrebbe collegare alla legge nazionale del 1967. Ma ciò potrebbe avere un senso se la decorrenza fosse contemporanea, cioè dal 1º gennaio 1967.

In tal caso, si potrebbe sostenere: siccome lo Stato provvede (sia pure in misura insufficiente) per i figli, da parte nostra si provvede ad integrare gli assegni familiari per la moglie. La situazione, però, è diversa; la legge dello Stato prevede dal 1º gennaio 1967 la corresponsione degli assegni solamente per i figli, lasciandone esclusi dal beneficio la moglie ed i genitori a carico. Stando così le cose, in base al contenuto della legge dal Governo proposta, per il periodo di un anno (cioè dalla data di scadenza della precedente legge numero 11 al 30 giugno 1966) si autorizzerebbe l'erogazione degli assegni familiari per la moglie, ma non per i figli i quali, per tale periodo e fino al 1º gennaio 1967, non verrebbero a godere di assegni di sorta né da parte della Regione, né da parte dello Stato. Questo è il problema! Il problema della validità di questa legge!

A meno che, non si intenda, ancora una volta, ricalcare il vecchio sentiero della speculazione elettorale sbandierando, da un lato la promulgazione di una legge — a cura del centro-sinistra — a favore dei coltivatori diretti ed, essendo convinti, dall'altra, della impossibilità di applicazione di questa a motivo del modo come è stata concepita e per la esiguità degli stanziamenti alla legge afferenti.

E' logico che un simile costume, un siffatto sistema, riscontri tutta la nostra più tenace opposizione perché mette in crisi la serietà del lavoro legislativo di quest'Assemblea che, così come intende legiferare nel modo più democratico, intende anche varare leggi serie, valide, rigorosamente applicabili.

Noi, con il nostro emendamento, vogliamo operare perché venga regolata la materia non prevista dalla legge regionale a partire dal 1º luglio 1965 fino al 31 dicembre 1966, ed insistiamo che venga regolata con le stesse norme della legge del 1964.

Questo è il senso del nostro emendamento, sul quale insistiamo.

PRESIDENTE. La Commissione?

OCCHIPINTI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI, relatore. Onorevole Presidente, se non per l'articolo 2, certamente per l'articolo 3, questo disegno di legge non potrebbe arrivare a votazione conclusiva, in quanto la copertura di 2 miliardi è prevista con il capitolo destinato a far fronte ad iniziative legislative e quindi è rimandata alla approvazione del bilancio. Per questi motivi, io ritengo che sia opportuno che il disegno di legge torni in Commissione dove potremmo anche approfondire altri aspetti che sono stati qui rilevati.

PRESIDENTE. In accoglimento della richiesta dell'onorevole Occhipinti, il disegno di legge numero 205/A è rinviato in Commissione per un approfondimento.

Discussione del disegno di legge: « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (27/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge posto al numero 2 dell'ordine del giorno: « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) ».

DE PASQUALE. Alle tredici e dieci?

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il relatore, onorevole Trincanato, desidera svolgere la relazione?

TRINCANATO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, giovedì, 4 aprile 1968, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento della interpellanza numero 78: « Mancata inclusione del rappre-

sentante dell'Alleanza dei coltivatori siciliani nel Consiglio di amministrazione dell'Espi », degli onorevoli Rindone e Scaturro.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 (152/A) (*Seguito*);

2) « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A) (*Seguito*);

3) « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (87/A) (*Seguito*);

4) « Utilizzazione del personale delle scuole sussidiarie mantenuto in servizio ai sensi della legge regionale 12 aprile 1967, numero 45 » (139/A);

5) « Soppressione delle scuole sussidiarie della Regione siciliana » (158/A);

6) « Autorizzazione di spesa per l'attuazione dei compiti dell'Assessorato regionale dello sviluppo economico previsti dalla legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28 » (202/A).

IV — Elezione di un componente effettivo e di tre supplenti della sezione del Tribunale amministrativo per il contentioso elettorale della Sicilia.

**La seduta è tolta alle ore 13,05.**

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*  
**Avv. Giuseppe Vaccarino**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo